



REGIA DI ANDÒ

L'illusione della felicità nella Napoli borghese di La Capria

FERITO A MORTE, di Raffaele La Capria. Adattamento di Emanuele Trevi. Regia di Roberto Andò. Scene e luci di Gianni Carluccio. Costumi di Daniela Cernigliaro. Suono di Hubert Westkemper. Con Andrea Renzi, Paolo Cresta, Giovanni Ludeno, Gea Martire, Paolo Mazzarelli, Aurora Quattrocchi, Marcello Romolo, Matteo Cecchi, Clio Cipolletta, Giancarlo Cosentino, Antonio Elia, Rebecca Furfaro, Lorenzo Parrotto, Vincenzo Pasquariello, Sabatino Trombetta, Laure Valentinelli. Prod. Teatro di NAPOLI - Ert, MODENA - **Teatro Stabile di TORINO** - Fondazione Campania dei Festival, NAPOLI. IN TOURNÉE

C'è amore nel modo con cui Andò si prende cura di *Ferito a morte*: Trevi per l'adattamento (uno scrittore che ha intrattenuto con La Capria un dialogo costante, confluito in *Letteratura e libertà*, Fandango Libri, 2009), ad esempio; o la realizzazione della scena, col circolo-osservatorio (che coincide con la terrazza di Palazzo Donn'Anna) in alto, in basso l'interno di casa spezzato in tre parti (pare l'effetto della riedificazione edilizia che muta, a fine romanzo, gli ambienti in microstanze) e il Massimo adulto di Andrea Renzi di lato, nel golfo mistico: emblema del distacco tra la giovinezza e la maturità, tra La Capria e Napoli, tra lo scrittore e la materia che tratta.

C'è amore nel modo in cui attori e attrici rendono la propria presenza: penso al Ninì di Giovanni Ludeno, guitto sguaiato della recita della napoletaneria, o al Sasà di Paolo Mazzarelli che - come nel libro - aleggia, figura mitica, e sparisce, salvo tornare, appassito, sul finale: vera coscienza della dissipazione di sé. E c'è amore nella cura di certi dettagli. Il boogie-woogie di cui La Capria scrive in *Napolitan graffiti*; le proiezioni marine, ora limpide ora livide (i giorni dell'acqua chiara e i giorni dell'acqua torbida, per citare La Capria). E c'è amore nel rendere di *Ferito a morte* ciò che è più elevato, intimo e umano: l'illusione della felicità, la leggerezza passata e il tempo in cui - per dirla con Chiaromonte - «eravamo belli».

Ma allora, dinanzi a un lavoro così accorto e devoto, cos'è che mi manca? La responsabilizzazione della borghesia (La Capria, come Gadda, ne fu un accusatore interno); e la resa della devastazione morale e urbana della città (che fu stuprata da Lauro e dai laurini e La Capria lo scrive); e un riflesso che illumini direttamente il presente. Eppure Napoli è preda, anche oggi, di una nuova classe dirigente, il cemento continua a imbruttirla e, a pochi metri dallo Stabile, il centro storico è preda del peggior capitalismo usage-getta, tra puzza di fritto ed eterna pantomima turistica. C'è dunque il tentativo poetico, evidente: manca invece la politica. Che, in *Ferito a morte*, senza mai dichiararlo esplicitamente, sono tutt'uno. **Alessandro Toppi**

Ferito a morte (foto: Lia Pasqualino).

